



I paradossi della burocrazia sanitaria

La signora mi ha portato il referto dello specialista spiegando: "Mi servirebbe l'impegnativa per ricoverare mio fratello". Ho guardato il referto. In effetti il cardiocirurgo, dopo aver fatto le sue considerazioni, concludeva dicendo che consigliava un intervento di angioplastica coronarica. Lo so, adesso che ci penso a mente fredda, avrei dovuto rifiutare e dire: "No, cara signora, legalmente e deontologicamente non posso rilasciarle l'impegnativa per suo fratello. Devo rilasciarla a lui personalmente dopo averlo visitato. O viene lui in studio oppure, se non ce la fa, mi telefoni per una visita a domicilio". Lo so, avrei dovuto dirle proprio così. Però era tale l'euforia per l'adulazione ricevuta, che di getto ho messo un foglio nella stampante, ho compilato l'impegnativa e l'ho firmata. Ma ci pensate? Voi che dite che i Mmg sono considerati meno di niente. Il Ssn dà a me, povero medico "della mutua", la responsabilità di decidere se quel paziente ha bisogno o no di un intervento di angioplastica coronarica! Non si fida dello specialista e tanto meno del paziente, che potrebbe volersi sottoporre a quell'intervento solo per qualche perversa libidine. Il Ssn vuole che sia io a rilasciare l'impegnativa. Certo, è tale la fiducia che ha nelle mie capacità cliniche che in effetti, d'accordo con la magistratura, non voleva assolutamente che io rilasciassi quell'impegnativa così leggermente come ho fatto, ma voleva che dedicassi un'oretta a studiare tutta la documentazione del paziente e che lo visitassi, ponendogli pensoso il fonendoscopio sul torace, auscultandolo, aggrottando di tanto in tanto le sopracciglia, tastandogli il polso, prima il destro poi il sinistro, cercando puntigliosamente epato-splenomegalie, edemi declivi, rantoli polmonari, ecc. Oltre tutto, non ci sarebbe neanche da meravigliarsi che, se lo avessi visitato come si deve, magari avrei potuto

raggiungere la conclusione che di quell'intervento non c'era alcun bisogno, risparmiando così al Ssn un bel po' di soldi. Magari una tisana di picciuoli di ciliegia prima del pasto serotino e una mia visita quotidiana a domicilio per misurare la pressione avrebbero risolto il problema. Signori del Ssn, mangiare un po' "di pane e volpe" a merenda ogni tanto e sfoltire la burocrazia, proprio non si può?

Antonio Attanasio

Medico di medicina generale
Mandello del Lario (LC)

Se passeggiando ti imbatti per caso in un assistito...

Guai a chiedere "Come sta?" a un assistito incontrato per caso in città. Per lui quella domanda non è quasi mai un semplice convenevole, ma un invito a nozze. Gli scatta dentro un riflesso condizionato, anche se fino a quel momento era sereno e spensierato, difficilmente si riuscirà a dribblare. Da semplice cittadino che andava per gli affari suoi, ridiventa di colpo paziente e ti inchioda davanti all'edicola o al fruttivendolo. Vorresti non aver fatto la domanda, che per te era quasi un modo di dire. Troppo tardi. Parte una lunga auto-anamnesi seguita, se va bene, dall'impegno di venire a parlatene, con tutti i particolari, in studio. Se invece ti sei atteggiato a buonista, preparati a una visita estemporanea da medico scalzo.

All'inverso, quando è il paziente a chiederti "Come sta, dottore?" ti viene da pensare che può essere una domanda cinicamente interessata più alla tua funzione che alla tua perso-

na. Certo, non sarà sempre così. Ammettiamo pure che ci sia dietro una sincera preoccupazione. Ma supponiamo che la risposta sia: "Non bene, ho mal di schiena" o, peggio, "Ho seri problemi di coronarie". Sospetto che in molti casi, dietro alle eventuali parole di sentita solidarietà con relativa mimica appropriata, ci sia l'apprensione - legittima, ma per te, un po' sgradevole - sulla tua residua efficienza di curante. Classica la frase "Ma perché, dottore, anche i medici si ammalano?", detta, tra il serio e il faceto, al medico raffreddato e tossicchiante. Quasi sempre suona come una battuta beneaugurante, a sfondo affettuoso, ma qualche volta ti viene il dubbio che nasconda uno scongiuro a fini egoistici.

Per dire come è strano il mondo: che sia il medico a chiedere "Come sta?" a un suo paziente incontrato per strada o che sia il paziente a chiederlo al suo dottore, ognuno dei due si augura che l'altro risponda: "Tutto bene, grazie". Però, nel primo caso (e nel contesto citato, ovviamente), il medico spera in una risposta breve e conclusiva, tanto per dire qualcosa. Nel secondo caso invece, dalla risposta: "Tutto bene" del medico, l'assistito si aspetta anche, se non soprattutto, di essere rassicurato sulla pronta, indefettibile, imperitura disponibilità del suo dottore e sulla sua immunità da ogni male. Dunque, se vai di fretta puoi sempre cambiare marciapiede, ma la manovra deve avere il marchio incontestabile della casualità, tenendo però conto del fatto che in circostanze del genere la vista del paziente è molto più acuta della tua e che difficilmente gli puoi sfuggire, nemmeno se sei in borghese, col "Borsalino" in testa e lontano un miglio. Se l'incontro è inevitabile, sii pronto a sostituire la meccanica, autolesiva domanda "Come sta?" (che ti sorge, come si suol dire, spontanea) con un'altra meno impegnativa, per esempio: "Che bel tempo, non è vero?". E spera che quello non sia un metereopatico con la risposta in tasca, tipo: "Se lo dice lei...", e via con i cumulo-nembi, i cirro-strati e l'incerta direzione dei venti.

Salvatore Milito

Medico di medicina generale, Roma